

## **Leggere: perché?**

*di Cosimo RODIA*

L'uomo è in quanto parla, ascolta, scrive e legge. Parlare è strettamente legato alla parola, ai segni convenzionali che, una volta stabiliti, si scrivono e si leggono, avendo concretamente la possibilità di arricchire e sfumare relazioni, pensieri, comunicazioni.

Da più parti (pedagogisti e psicologi) si sta ponendo più attenzione all'ascolto, perché sarebbe capace di sollecitare le altre abilità con più efficacia; si parla, infatti, di lettura ad alta voce (Merletti). Lavorare sull'ascolto per coltivare il bisogno di leggere. E' un'idea.

Rimane il fatto che di fronte al basso indice di lettori spesso si cercano sbrigativamente i responsabili (i capri espiatori!), generalmente individuati nella diffusione capillare dei media.

Ma se si conoscesse fino in fondo la possibilità immaginativa che ha la lettura, non si temerebbe la competizione dei media. Leggere non è in conflitto né con la tv, né con il web, perché opera sollecitazioni differenti. La tv offre immagini già confezionate; il web dà la quantità delle relazioni e delle conoscenze...; la lettura (semplice nella sua offerta) dà all'immaginazione la possibilità di dar corpo, misure, caratteri alle cose trasmesse con le parole. Dunque, piani differenti per quanto attigui.

Ad oggi ci sono molte iniziative che sollecitano il bisogno di leggere; iniziative di singoli docenti, associazioni, enti, scuole consapevoli di spendersi in progetti sperimentali, che non hanno però ancora un riconoscimento ufficiale.

Tra tante, vale la pena citare: Boves, Spinazzola, Bari...; iniziative collegate da un filo rosso, che è quello di credere nel potenziamento dell'abilità della lettura per creare uomini capaci di pensare autonomamente, di discutere sui problemi e di essere animati da uno spirito solidale.

Un obiettivo che la condizione odierna quasi ce lo impone se si pensa al teppismo negli stadi, alle guerriglie urbane, ai comandi di morte, ai festini di sesso e droga...

In una società dal consumismo sfrenato c'è chi si è inventato (Antonio Lacava) un "motocarro" carico di libri, passare per il paese (Ferrandina-Mt) e consegnarli a domicilio per chi desidera leggere.

L'idea di fondo, (condivisibile), è che un lettore debole, quando non ha a portata di mano un libro non va a cercarselo.

Credo, comunque, che l'intimo bisogno di leggere scaturisca più da un fatto misterioso, che da una costruzione esterne e quantitative.

E' un mistero, infatti, l'insorgere della forza invisibile che Stendhal chiama "Illusione perfetta". E' misteriosa la forza che avvolge il lettore, tanto da proiettarlo in una dimensione di senza luogo e senza tempo (Timeless).

La lettura ha questa forza.

E' riconosciuta l'importanza di questo incanto?

Negli ultimi decenni il riconoscimento è avvenuto sia sul piano psicologico che pedagogico.

Allora, perché non ha una traduzione formale, come passaggio didattico-educativo?

Da un'analisi esterna, possiamo dire che la malìa prodotta dalla lettura scaturisce certamente da un libro adeguato, che ha come caratteri peculiari: a) Il ritmo. La struttura ritmica è alla base della

comunicazione; (gli uomini primitivi, anziché la parola, battevano e ballavano come segno di comunicazione ancestrale). b) La musicalità della parola. c) Il linguaggio, che è lo strumento più esplosivo di comunicazione con rimandi molteplici e profondi.

(Una prova della potenza creativa del linguaggio e del ritmo sono romanzi in versi, in Italia poco diffusi, ma con esempi importanti come “Totò sapore” di Piumini).

d) I protagonisti forti, vincenti, virtuosi e avventurosi. e) Una storia intrecciata e robusta.

Negli ultimi tempi si sta diffondendo una maggiore coscienza sul ruolo che gioca il raccontare. Abbiamo la Merletti che parla di lettura ad alta voce; il teatro sta dando il suo contributo e sul piano di una resa ‘massificata’ c’è Aldo Busi che legge un libro nelle trasmissioni televisive. Importante.

Anche lo scrittore norvegese Roald Dahl ha richiamato l’importanza dell’insegnante-narratore nell’inchiodare un ragazzo ad ascoltare storie; nel suo “Un gioco da ragazzi”, (Salani 1995), racconta che la sua insegnante O’Connor ogni sabato leggeva alla classe brani di un’opera letteraria, tanto che già preadolescente conosceva la tradizione letteraria inglese: “Diventai – dice Dahl - anche un avido e insaziabile lettore di classici”.

E’ un’esperienza singola, ma che ci autorizza a generalizzare l’idea che un lettore forte si forma leggendogli storie in tenera età, con un insegnante-dicitore che legga con la giusta enfasi, che esalti la punteggiatura, che dia risalto ai momenti topici della storia.

Che cosa far leggere? Partendo dalla considerazione estremizzata di Jorge L. Borges che il modello di tutte le storie è l’Odissea, possiamo dire che il libro inevitabile, quello di cui non se ne può fare a meno, è quello d’avventura; ovvero, una storia che ha inizio con partenza, che ha uno svolgimento con un viaggio pericoloso; e un ritorno. Un percorso circolare che comunque porta con sé un carico di esperienze fatte, di difficoltà superate, di conoscenze del mondo acquisite, che producono un cambiamento individuale: l’eroe che torna dopo un viaggio, anagraficamente è sempre lo stesso, ma è diverso per il carico di conoscenze che ha dell’uomo e del mondo (D’Amelio/Giancane).

Un racconto d’avventura (o di un viaggio) ha una forza intrinseca di trasmettere al giovane lettore le potenzialità che nasconde un libro, ovvero quello di raggiungere un luogo senza tempo (timeless); un luogo in cui i sogni possono avverarsi.

Sull’avventura bene si modella, poi, la fiaba, il racconto più antico e comune a tutte le latitudini del mondo. Il fatto che la fiaba si presti ad essere letta anche dai piccoli lettori, ha portato diversi studiosi ad utilizzarla per la stimolazione sia della lettura che della scrittura. (Rodari, Munari, R. Dahl).

L’avventura bene si coniuga con differenti generi, perché può essere fiabesca, ma anche geografica, umana, privato-psicologica, cultural-religiosa, esistenziale...

E di fronte ad una gamma così ampia il beneficio ricade sul lettore, perché potrà scegliere il genere che meglio l’affascina.

Lo studio di cosa sia giusto far leggere o di quale strategia adottare per creare un lettore, è fondamentale ed indifferibile se si rapportano i nostri standard di lettura a quelli europei.

In Italia il problema non è affrontato con metodo; in Francia, invece, il governo stabilisce, con una nuova disposizione, che nelle scuole primarie si debba leggere ad alta voce ai bambini dalle cinque alle sette ore settimanali, per giungere alla fine del ciclo delle elementari che gli alunni devono aver letto o ascoltato 500 libri.

Numero da capogiro; ma tirando le somme, non è un caso che i ragazzi di questi paesi primeggino nelle abilità e nelle competenze di base!

In Italia invece parlano in modo allarmante i dati presentati da De Mauro nel suo “La cultura degli italiani” (Laterza 2004) e dai nuovi dati PISA.  
Chi raccoglie l’allarme?

**Cosimo Rodia**